

EUROPA

Leonardo Clausi

LONDRA

È una rinfrancante boccata etica per la società civile inglese e gallese: omo, etero, diversamente sessuale che sia. Da venerdì è possibile sposarsi secondo il *Marriage (same sex couples) Act 2013*, la legge approvata lo scorso luglio ed entrata in vigore il 13 marzo, che rende i matrimoni fra persone dello stesso sesso giuridicamente identici a quelli fra persone di sesso diverso. E subito si è scatenata una gara fra coppie per aggiudicarsi il titolo di primi sposi omosessuali d’Inghilterra.

Con il Marriage Act il premier conservatore Cameron conquista i progressisti

Come Peter McGraith - due figli adottivi - novello sposo del suo partner da 17 anni, David Cabreza alla Islington Town Hall; oppure come Teresa Milward e Helen Brearley, spose a Halifax; o come Sean Adl-Tabatabai e Sinclair Treadway, presso la Camden Town Hall. Riunitisi con amici e parenti in vari luoghi di culto e civili a Londra, Brighton e nel resto del Paese, tutti hanno sussurrato le fatidiche sillabe a pochi millisecondi dallo scoccare della mezzanotte, davanti a un drappello di media a volte superiore a quello degli invitati. Per i molti altri che per potersi sposare avevano fatto ricorso a «viaggi della speranza matrimoniale» all'estero, è scattato il pieno riconoscimento della propria unione.

Il passaggio è, effettivamente, epocale. Da quasi cinquant’anni il matrimonio omosessuale nel Regno Unito era illegale. I matrimoni civili sono stati introdotti nel 2005, mentre l’età del consenso è stata equiparata a prescindere dall’orientamento sessuale dal 2001. Questa è un’indiscutibile vittoria del movimento per i diritti Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). E sarebbe semplicemente fuori luogo mettere in discussione il fatto che, al netto di anni di lotte e campagne, quella di stamattina sia una società migliore di quella di giovedì sera. Anche solo perché un’altra discriminazione, fondata sul pregiudizio e l’oscurantismo religioso, è crollata e che una parte di cittadini britannici (salvo l’Irlanda del Nord, che continua a essere un imperterrito bastione di omofobia; la Scozia segue la Gran Bretagna) cessa finalmente di sentirsi considerata di serie B.

Ma è pur vero che la società anglosassone ha dalla sua un vantaggio storico e filosofico quanto a tutela dei diritti dell’individuo; e che questa conquista, per quanto sofferta, somiglia parecchio a un adeguamento delle norme giuridiche che regolano il corpo sociale di un paese, in



ANDREW WALE E NEIL ALLARD IERI SPOSI A LONDRA /REUTERS

GRAN BRETAGNA • Dalla mezzanotte di venerdì via alle nozze di massa

Un matrimonio all’inglese, ora è anche omosex

gran parte terziarizzato, a un sentire ormai largamente diffuso. Perlomeno nell’opinione pubblica *liberal*. Un’autentica manna retorica per David Cameron, che ci si è avventato come un felino, sguainando frasi in bilico fra lo script di *Via col vento* e la sbrigatività di un Oliver Cromwell, come: «Quando l’amore del popolo è diviso dalla legge, è la legge che deve cambiare».

Certo, rimangono gli ostacoli delle frange conservatrici della Chiesa d’Inghilterra. Ma quest’ultima, primo esempio al mondo di nazionalizzazione del culto, non è un’istituzione solita recare particolari fastidi al proprio leader (la sovrana). E ora che il parlamento si è pronunciato in un modo che dovrebbe inorgoglire Voltaire, l’ex-banchiere (troppo avanti, la Church of England) arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, ha annunciato che non farà opposizione. A rovinare la festa, un cospicuo venti per cento di opinione pubblica nazionale: hanno dichiarato che, se invitati a una cerimonia di nozze gay, rifiuterebbe sdegnata. Sono certamente tutti lettori del *Daily Mail*. Come lo sono del *Guardian* le moltitudini che hanno salutato favorevolmente l’evento.

Ora che, come ha giustamente notato l’attivista gay australiano Peter Thatchell, le coppie omosessuali hanno la libertà di essere tristi tanto quanto quelle

etero, e mentre Cameron si bea degli sguardi ammirati dei progressisti di tutto il mondo, sempre più inebetiti dalla favoletta meritocratica del partito conservatore «moderno e dalla pare di chi lavora duro», forse faremmo meglio a non distogliere lo sguardo

dai guasti che l’austerità sta infliggendo a tantissimi. Altrimenti si forniscono munizioni a quelli che dicono, forse in modo non del tutto miope, che questo è un governo che usa l’uguaglianza civile a scapito di quella sociale.

LA MAPPA ARCOBALENO In 15 Paesi si può. In principio fu la Danimarca

Con Inghilterra e Galles salgono a 15 i Paesi dove il matrimonio tra persone dello stesso sesso è legale. La Francia è arrivata appena prima (era il 18 maggio scorso), tra dure contestazioni e manifestazioni favorevoli e contrarie, ad approvare la legge sui matrimoni omosex. La Danimarca è il primo Paese al mondo ad aver autorizzato le unioni civili tra omosessuali nel 1989, la Danimarca ha autorizzato nel giugno 2012 le coppie omosex a sposarsi davanti alla Chiesa luterana di Stato. In Olanda la legge che consente i matrimoni omosessuali è entrata in vigore il primo gennaio 1998, ma è dal 2001 che il «registro della convivenza tra persone dello stesso sesso» è diventato un’unione a tutti gli effetti equiparata al matrimonio tra eterosessuali

con stessi obblighi e diritti, compresa l’adozione (prima riservata solo ai bimbi olandesi e dal 2005 anche di orfani stranieri). Anche i reali possono avvalersi della legge sui matrimoni gay. In Belgio il matrimonio omosessuale è in vigore dal 2003, mentre il via libera alle adozioni è arrivato nel 2006. In Spagna Zapatero legalizzò le nozze tra omosessuali nel luglio 2005. Da allora le coppie, sposate o no, possono adottare bambini. In Canada la legge esiste dal luglio 2005. In Sudafrica il matrimonio omosex è previsto dal novembre 2006. Il Sudafrica è il primo Paese africano a legalizzare le unioni gay attraverso «matrimonio» o «partenariato civile». Le coppie possono anche adottare. In Norvegia, da gennaio 2009, omosessuali ed ete-

DIRITTI • Pd e Ncd ancora su posizioni lontane

Sulle unioni civili l’Italia resta al palo

Carlo Lania

ROMA

Nell’Italia che cambia verso c’è stato un momento in cui i diritti civili hanno vissuto un raro momento di gloria. E’ stato quanto Matteo Renzi ha conquistato la segreteria del Pd e temi come unioni civili e cittadinanza per i figli degli immigrati facevano parte del programma del nuovo segretario alla pari, per la prima volta, di tutte le altre riforme. Intendiamoci, nessuno ha mai parlato di matrimoni gay, come quelli che si celebrano in queste ore in Gran Bretagna, ma di un semplice atto di civiltà come il riconoscimento di diritti a persone che si amano, a prescindere che convivano (e che siano etero o gay) o che siano sposate.

Poi Renzi è diventato premier e le priorità sono cambiate. Vuoi mettere? Prima bisogna discutere la legge elettorale, poi l’abolizione delle province e la riforma del Senato, come se due cose alla volta non si potessero fare. Il risultato è che le unioni civili sono rimaste inchiodate, come la cittadinanza, al tavolo in cui da settimane Pd e Ncd fanno finta di discutere, in realtà senza mai fare un passo in avanti. «In questo momento le priorità sono altre», ripetono dal Nazareno, perden-

do così l’ennesima occasione.

Le posizioni tra i due schieramenti intanto restano distanti. Il Nuovo centrodestra impone infatti la sua linea al Pd che stranamente su questo temi non cerca maggioranze alternative con Forza Italia che - ex missini a parte - è certamente più laica e disponibile a discutere del partito di Alfano. Il risultato è che non si va da nessuna parte. Il modello proposto da Renzi, che più volte ha detto di guardare al tedesco «civil partnership» che riconosce completa parità di diritti tra coppie etero e gay con l’unione celebrata davanti a un pubblico ufficiale, è troppo avanzato per il Ncd terrorizzato da qualunque cosa assomigli an-

che lontanamente a un matrimonio gay. Il partito di Alfano punta piuttosto al riconoscimento di diritti individuali come la possibilità di visitare il partner in ospedale in caso di malattia o di subentrare nel contratto di affitto. Insomma, concessioni più che diritti. Una linea che sembra piacere anche dall’Avvenire. «Di matrimoni di serie B che facciamo una concorrenza qualitativamente al ribasso al matrimonio non si sente proprio il bisogno e istituirli sarebbe un atto di autolesionismo sociale e civile», scriveva a gennaio il direttore Marco Tarquinio. Per il quale «se proprio si vuol affrontare sul piano normativo la questione ‘coppie dello stesso sesso’, si cerchi di individuare una ‘via italiana’ costituzionalmente (e umanamente) sviluppata su un chiaro piano non matrimoniale». Il problema è che nessuno in Italia si è mai sognato di chiedere seriamente i matrimoni per i gay, ma continuare ad agitare lo spauracchio dei matrimoni serve a evitare che si arrivi a regolamentare anche le semplici unioni. Proprio quello che succede da anni.

Peccato che intanto, come al solito a dispetto di chi è sempre più realista del re, le cose vanno avanti. Anche dove meno te lo aspetti. E’ di pochi giorni fa, infatti, la notizia che papa Francesco ritiene importante capire perché molti Stati americani stanno legalizzando proprio le nozze gay. A renderlo noto è stato l’arcivescovo di New York, cardinale Timoty Dolan, in un’intervista alla Nbc. Certo, questo non vuole dire che il pontefice approvi le unioni tra persone dello stesso sesso, come ha spiegato il cardinale. Vuole però capirne le ragioni «piuttosto - ha spiegato l’alto prelato - che condannare prontamente». E se lo dice il papa...

TURCHIA • Più di 53 milioni gli elettori. Un test che preoccupa l’esecutivo, scosso dagli scandali e dalle accuse di corruzione

Il voto per i sindaci referendum su Erdogan

Fazila Mat

ISTANBUL

Appuntamento oggi in Turchia per le elezioni comunali, prime di tre importanti consultazioni previste entro il 2015. Oltre 52 milioni di elettori si recheranno alle urne per scegliere i sindaci e gli amministratori in 81 province e relative circoscrizioni. Per molti si tratta tuttavia di un referendum sull’operato del Partito - conservatore di ispirazione islamista - della giustizia e dello sviluppo (AKP), alla guida del paese dal 2002. Lo stesso premier Tayyip Erdogan ha dichiarato di considerare queste consultazioni come delle vere e proprie «elezioni politiche».

Sarà un test cruciale per l’esecutivo alle prese dallo scorso dicembre con accuse di corruzione, interferenze nel potere giudiziario e nelle decisioni di alcuni media. Il tentativo di arginare tali accuse, che conti-

nuano ad arrivare tramite i social media per poi essere diffuse attraverso la rete, si è tradotto dieci giorni fa nel blocco di Twitter. La stessa sorte è toccata giovedì scorso a Youtube dopo la pubblicazione di un file audio relativo ad un incontro segreto tra il

Oggi si rinnovano le amministrazioni locali. Ma la vera partita è quella sul futuro del governo

ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu, i vertici dei servizi segreti e delle forze armate su un’eventuale operazione militare da attuare in Siria. Il governo accusa il movimento Hizmet dell’imam Fethulah Gülen (in auto-esilio negli Stati Uniti dal 1999) di

essere dietro a quest’ultima infiltrazione, come pure alle precedenti registrazioni audio messe in circolazione.

L’obiettivo posto dall’AKP per questa tornata elettorale è di riconquistare almeno il 38% delle preferenze, così come avvenuto nelle amministrative del 2009, anche se le aspettative del partito si aggirano attorno ad un 40%. Sul fronte dell’opposizione il Partito repubblicano del popolo (CHP), guidato da Kemal Kiliçdaroglu, ha presentato due concorrenti forti nelle province chiave di Istanbul ed Ankara. Mentre gli ultimi sondaggi indicano il candidato Mustafa Sarigül ancora in svantaggio rispetto a Kadir Topbas (AKP), sindaco uscente di Istanbul, nella capitale Mansur Yavas sta mettendo in difficoltà l’oppositore Melih Gökçek (AKP) che amministra la metropoli da 20 anni.

L’esito delle elezioni determinerà il futuro del paese su più fronti. Mentre il pre-

mier ha già annunciato che dopo l’appuntamento di oggi scatterà la caccia alle streghe per i membri della confraternita di Gülen, nel caso di un rinnovato successo elettorale per il suo partito, Erdogan metterà in moto il processo per diventare il nuovo presidente della repubblica, con poteri allargati. Le probabilità, invece, che l’attuale presidente Abdullah Gül assuma l’incarico di nuovo presidente di partito ed eventualmente premier sono sempre più forti.

Nel caso di una sconfitta si parla invece di una possibile rottura all’interno del partito da parte delle componenti nazionaliste. Questo scenario escluderebbe la candidatura a presidente di Erdogan, mentre si renderebbe necessaria la modifica dello statuto del partito affinché il primo ministro possa ricandidarsi per la quarta volta alle elezioni.

Si attende che gli episodi di Gezi Park dell’estate scorsa che hanno portato milio-



ni di manifestanti in piazza contro l’autoritarismo e le limitazioni alle libertà individuali del governo turco concorrono ad accrescere i voti dell’opposizione. I sondaggi pronosticano che il CHP otterrà il 30% delle preferenze (sette punti in più rispetto al 2009), mentre si attendono sorprese anche per quanto riguarda il Partito filo curdo della Pace e della democrazia (BDP) e il Partito d’azione nazionalista (MHP), formazione quest’ultima che risulta maggiormente avvantaggiata dagli scandali di corruzione che coinvolgono il governo.

\*Osservatorio Balcani Caucaso